

Pasquale Marchese

MORINO, RACIOPPI E CAPPEDDI

La vita quotidiana a Partinico nell'800

Note biografiche di
Natale Musarra e Vincenzo Ognibene

Prefazione di
Rosario Lentini

QUESTO LIBRO

A distanza di quattro anni dalla morte di mio padre, si pubblica questo libro frutto della sua passione civile e della sua incontenibile voglia di raccontare la storia, le storie di uomini e cose.

Ha voluto chiudere il suo ciclo vitale regalando alla città di Partinico ciò che le appartiene e che le ingiurie del tempo e l'incuria umana stavano rischiando di cancellare definitivamente.

Dopo avere recuperato e riordinato ciò che rimane dell'archivio storico del Comune, ha ragionato sulle carte ottocentesche che offrono uno spaccato della vita quotidiana e della vita amministrativa del paese, selezionando 207 documenti, seguiti da un suo commento, talvolta breve, altre volte più lungo ed esplicativo; e tutto preceduto da un'introduzione che li incornicia.

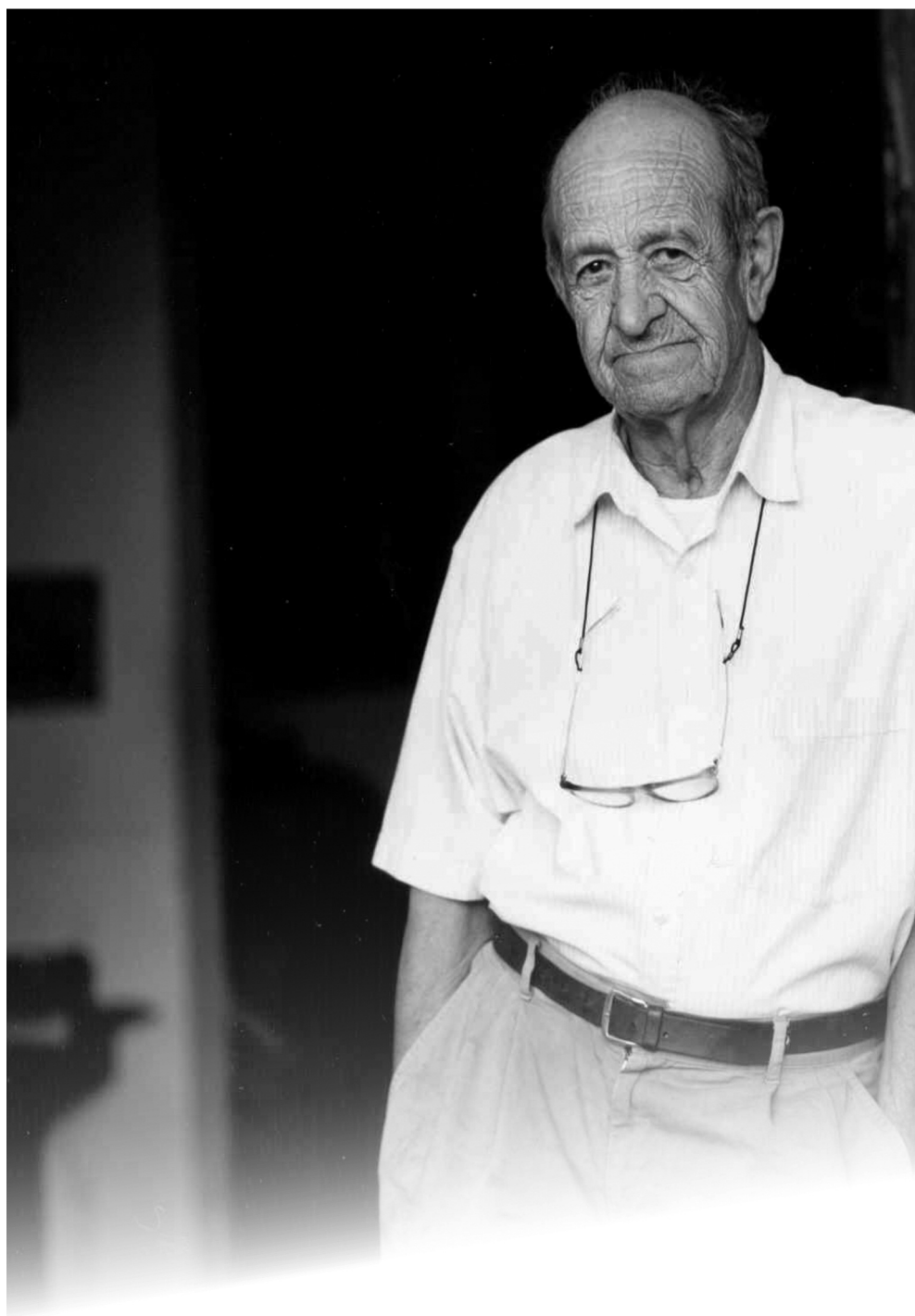
Non ha avuto il tempo di completare e limare il "suo libro" con la cura e l'attenzione che normalmente poneva quando affrontava il passaggio editoriale. Ecco perché è stato necessario richiedere l'ausilio di chi gli è stato vicino per trasformare il file in "questo libro".

Se non ci fosse stato l'affetto sincero e il legame profondo di questo nutrito gruppo di amici nei confronti di Pasquale Marchese, il testo sarebbe rimasto accantonato e dimenticato nel suo computer.

Perciò il mio debito di riconoscenza nei confronti di quanti hanno reso possibile questa pubblicazione è molto grande e il minimo che posso fare è di ringraziarli citandoli qui di seguito:

Leonardo D'Asaro, Rosario Lentini, Natale Musarra, Vincenzo Ognibene, Gino Scasso, Leo Soresi, Salvo Vitale e Gigia Cannizzo che, nella qualità di Sindaco e di donna di grande cultura, diede allora incarico a mio padre di ordinare l'archivio storico di Partinico.

Vincenzo Marchese



Pasquale Marchese

L'ATTIVISTA E LO STUDIOSO

Pasquale Marchese, bibliofilo e storico appassionato, intellettuale raffinato, libero di spirito e di pensiero, era nato a Sciacca il 1° gennaio 1929. Recatosi giovanissimo a Palermo, fece parte del gruppo di studenti anarchici raccolto intorno a Paolo Schicchi negli anni 1947-48. Conclusa l'esperienza di quel gruppo e laureatosi in Lettere, era rientrato nella sua città natale cercandovi lavoro come bibliotecario e giornalista.

Dapprima corrispondente de «l'Ora», dal 15 agosto 1956 al 23 aprile 1958 diresse un quindicinale d'informazioni, «La Giostra», che raccoglieva – commentandole talvolta con irriverenza – notizie provenienti da Sciacca, Bivona, Ribera, Burgio, Sambuca, Caltabellotta, Menfi, Lucca Sicula, e riscopriva la storia, gli usi e i costumi di quei paesi. Inevitabilmente dette fastidio a politici e mafiosi locali, che lo costrinsero a emigrare a Partinico. Qui era in pieno sviluppo l'attività di Danilo Dolci con cui Pasqualino aveva saltuariamente collaborato negli anni precedenti, specialmente in occasione del celebre “sciopero alla rovescia” del 2 febbraio 1956. Fino al 30 marzo 1962 – quando avvenne la sua clamorosa rottura con Dolci – ebbe un ruolo di rilievo nel Centro Studi per la piena occupazione, attivo dal febbraio 1959, occupandosi inizialmente di amministrazione generale, poi della corrispondenza e dell'accoglienza, della stampa (col ciclostile) dei resoconti del Centro e del suo periodico, «Appunti per gli amici», entrando infine nel gruppo socio-urbanistico di Carlo Doglio.

A lui si deve principalmente la cura del “Convegno sulle condizioni di vita e di salute in zone arretrate della Sicilia occidentale”, tenutosi a Palma di Montechiaro dal 27 al 29 aprile 1960 dinanzi a un migliaio di persone (altre centinaia nella piazza attorno), che registrò su disco, traendone un ampio resoconto. Sempre su disco è il suo primo lavoro editoriale, *Voga voga marinaru*, del 1970, ballata siciliana di Nino Pino, per l'etichetta “Libri Siciliani” con la quale, trasferitosi a Palermo, aveva aperto una delle primissime librerie italiane per corrispondenza. I cataloghi-bollettini della sua libreria costituiscono i primi saggi di una serie di lavori bibliografici, come la *Breve storia e bibliografia della Marina mercantile siciliana*, del 1982; la *Bibliografia pinocchiesca*, del 1983; *Le biblioteche sprovvedute*, del 1985; il *Saggio di bibliografia mussoliniana nella provincia italiana*, del 1987 e *Che cosa fa Dio tutto il giorno? (saggio di bibliografia edificante)*, del 2002; saggi che per la loro eccentricità e accuratezza, lo pongono tra i maggiori specialisti in materia.

Bibliotecario all'Università di Palermo, sicuro punto di riferimento per la gioventù palermitana negli anni della contestazione, si sposta a Fiesole nel 1975. Ma, prima che finisca il decennio, riprende dimora a Borgetto in un vecchio mulino del Seicento. Qui ospita gli amici, gli incontri dell'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) palermitana e le sue collezioni di antichi oggetti d'uso comune, che gli ispirano vari cataloghi e nuove opere di storia della Cultura materiale. Ne saranno pubblicate solo alcune: *L'invenzione della forchetta*, (Rubbettino, Soveria Mannelli 1989); *Gaetano Marini, verificatore di pesi e misure*, (Sellerio, Palermo 2008), rimanendone molte altre che trattano in maniera arguta di alimentazione, posateria, formelle per dolci, antichi viaggiatori, ecc., ancora inedite, soprattutto a causa della malattia che ne aveva vistosamente rallentato l'attività. Nel 2010 era tornato ad occuparsi di storia della mafia – a distanza di diversi anni dalla sua illuminante prefazione a *Suicidio per mafia: ricorso al ministro dell'Interno (1887)*, di Giovanna Cirillo Rampolla (La luna, Palermo 1986) – con *La beffa di Lucky Luciano*, nel quale contesta il presunto intervento della mafia italo-americana nello sbarco in Sicilia e indirettamente irride alla pochezza scientifica di alcuni pseudo storici dell'argomento. L'opera che più gli era cara è, tuttavia, un opuscolo del 2006 (molte copie del quale poste in vendita a beneficio di «Sicilia Libertaria», di cui Pasqualino era affezionato lettore e sostenitore), dal titolo significativo: *No! non voglio preti al mio funerale!*

Il 24 febbraio 2012, al posto del funerale, una bella bicchierata tra amici lo ha salutato per l'ultima volta.

Natale Musarra

PASQUALINO MIO FRATELLO MAGGIORE

Ho conosciuto Pasquale Marchese nel maggio del 1974, nel cortile del Pensionato San Saverio, la casa degli studenti fuorisede dell'Opera Universitaria di Palermo, in occasione d'una mia mostra di pittura assieme a Rosolino Mendola. Nella duplice veste di studente-lavoratore e di pittore, con quella mostra volevo testimoniare il mio disaccordo politico con la nuova gestione dell'Ente espressa dal nuovo Commissario. Difatti, provocatoriamente, all'entrata del Pensionato misi un disegno che tanto piacque a Pasquale: "il leccaculo". Pasqualino – così l'ho sempre chiamato – è stato il fratello maggiore, l'amico e il maestro sino alla sua scomparsa il 22 febbraio del 2012. Dal giorno del nostro incontro diventammo inseparabili, mi portò al suo mulino, tra Borgetto e Partinico, un'antica struttura sei-settecentesca, che comprò nel tempo, particella su particella, da un'infinità di eredi sparpagliati per mezzo mondo. Ammassati disordinatamente in stanzoni disadorni, disegni, acquarelli e tele. Feci la conoscenza della pittura di sua moglie Hanni Astrid che mi colpì molto. Tutto era provvisorio e vitale; m'accennò qualcosa, ricordo solo il suo dolore, per la separazione dalla moglie, andata via in Norvegia portando con sé il figliolotto Vincenzo.

Per chi l'ha frequentato, Pasqualino era una forza della natura, profondo, ironico, a volte sardonico, ma sempre generoso. Mi accennò alla conflittualità con Danilo Dolci ed anche con Ignazio Buttitta; mi parlò del suo amico Ciccio Busacca, cantastorie di Paternò, con cui aveva avuto un sodalizio straordinario. In quell'occasione mi mostrò alcuni cartelloni illustrati da pittori artigiani che tanto mi avevano emozionato da bambino e un giorno m'inviò da Fiesole una raccolta di storie in versi di Busacca corrette da lui stesso. Fu anche amico e suggeritore della grande Rosa Balistreri che mi fece conoscere a Partinico.

In questi giorni ho ritrovato la pubblicazione di Pino Dicevi del convegno di Palma di Montechiaro dell'aprile del 1960, un notevolissimo contributo dell'intellettualità italiana per fare uscire dal sottosviluppo il paese agrigentino, e mi ricordo che allora Pasqualino mi fece leggere il dattiloscritto redatto con Romano Trizzino dopo l'esperienza presso il borgo di Dio di Trappeto. Dopo altre e varie esperienze come giornalista dell'Ora, del Giornale di Sicilia, e dell'Unità, s'inventò la casa editrice "Libri siciliani" antichi e moderni, iniziando la schedatura degli studiosi di cose siciliane e divenendo punto di riferimento degli intellettuali locali, nazionali e stranieri. Tutto questo emanava la sua figura.